Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.10/11
26 aprile 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

REFERENDUM SOCIALI

IL NO DI MAFALDA

UFFICIALMENTE PRESENTATO IL 13 APRILE, DALLO SPORTELLO DONNA "MAFALDA" E DALLA CAMERA DEL LAVORO CGIL ROMA CENTRO, L'APPELLO A TUTTE LE DONNE A VOTARE NO AL REFERENDUM SUI LICENZIAMENTI. HANNO GIÀ COMINCIATO AD ADERIRE DONNE RESPONSABILI DI ASSOCIAZIONI, COORDINAMENTI SINDACALI E POLITICI, COMMISSIONI DELLE ELETTE, CANDIDATE ALLE ELEZIONI REGIONALI, DOCENTI UNIVERSITARIE, PROFESSIONISTE ED ARTISTE, NONCHÉ DI DONNE IMMIGRATE CHE, SE POTESSERO GODERE DEL DIRITTO DI VOTO, VOTEREBBERO NO.

APPELLO A TUTTE LE DONNE

Il 15 marzo 2000 presso il cinema Capranichetta di Roma si è svolto un incontro promosso dalla Camera del lavoro Cgil Roma centro e dallo sportello donna "Mafalda" per riflettere, tra donne, sul significato più profondo del Referendum che chiede di abrogare l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e, con esso, il diritto ad essere reintegrati nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. Sono intervenute, insieme ad un centinaio di delegate della zona centro, donne di mondi diversi (sindacale, politico, religioso, culturale, artistico e dei più vari luoghi di donne) ma accomunate dalla scelta di dare valore e visibilità alla propria appartenenza di genere, per raccontarci le ragioni del loro comune NO alla abrogazione del diritto di reintegra.
Crediamo che il quesito referendario ponga una questione che va ben oltre il mondo del lavoro perché colpisce una conquista di civiltà che non solo penalizza in particolare le donne, le prime ad essere discriminate e licenziate, ma che ripropone una visione del mondo e delle relazioni tra le persone che, sotto la mistificazione di un preteso "interesse comune" spacciato dai promotori del referendum, di fatto rafforza le ragioni del più forte e nega la differenza che c'è tra licenziare ed essere licenziate/i, secondo una logica che ricorda molto da vicino l'apparente neutralità con cui per secoli si è preteso di nascondere la differenza di genere facendo del punto di vista di un solo genere, quello maschile, l'unico possibile e buono per tutti.

Per questo, come donne, diciamo **no all'abrogazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori**
• perché si vanificherebbe il diritto a riottenere il posto di lavoro in caso di licenziamento determinato da ragioni discriminatorie quale che sia il numero dei dipendenti occupati dal datore di lavoro.
• perché si cancellerebbe il principio secondo cui è la persona ingiustamente licenziata - e non il datore di lavoro - a poter scegliere se tornare al lavoro o accettare il risarcimento economico, rafforzando così un'idea di "giustizia del più forte" in cui è chi viola la legge, e non chi ha subito l'ingiustizia, a decidere come "riparare" il danno.
• perché il contentino di un risarcimento economico ignora il significato più profondo della perdita del lavoro, che va ben oltre la mancanza di un reddito e questo è tanto più vero per le donne, che faticano molto di più a trovare e mantenere un'occupazione.
• Perché le più colpite sarebbero in ogni caso le famiglie monoreddito e, tra queste, le famiglie monoparentali che vivono nella quasi totalità solo con lo stipendio della donna.
• Perché il ricatto e la paura continua di perdere il posto di lavoro anche se si ha ragione alimenta una visione maschile delle relazioni, fatta di sottomissione del più debole ed, insieme, di spinta alla competizione e all'egoismo sociale piuttosto che alla solidarietà, pur di continuare a lavorare.
• Perché nessun diritto tolto ad un lavoratore o ad una lavoratrice genera neanche un solo diritto in più per gli altri.

LANCIAMO DUNQUE UN APPELLO A TUTTE LE DONNE A VOTARE NO AL REFERENDUM SUI LICENZIAMENTI E CHIEDIAMO A QUELLE CHE VORRANNO FARLO DI RENDERE PUBBLICA LA LORO DICHIARAZIONE DI VOTO SOTTOSCRIVENDO QUESTO APPELLO.

Le adesioni possono essere comunicate presso la CGIL Camera del lavoro Roma centro, via Goito 39, tel. 06/44700190/1 - fax 06/44700208 - e-mail cdt_roma_centro@lazio.cgil.it

PECHINO +5

Un rapporto "alternativo" ma anche sofferto

MARCELLA MARIANI

COME GIÀ PREANNUNCIATO È RIPRESO IL LAVORO PREPARATORIO DEL CAUCUS E DELLA LOBBY EUROPEA IN VISTA DELLE INIZIATIVE ONU WOMEN 2000 (ALIAS PECHINO+5) E THE WORLD SUMMIT ON SOCIAL DEVELOPMENT (ALIAS COPENAGHEN +5).

L'incontro con le associazioni è avvenuto a Roma l'8 aprile scorso con lo scopo primario di valutare insieme la bozza di rapporto alternativo approntata sulla base dei contributi dei gruppi di lavoro costituisi nella riunione precedente del 12/2 (v. Paese delle donne n.4/5). Le partecipanti non hanno avuto modo di ricevere la bozza prima della riunione - per problemi organizzativi e di costi - ed è stata loro sottoposta solo a inizio della seduta, ciò ha creato un certo scontento; la proposta di riesaminare al momento i contenuti e provare a riformulare insieme il testo non è stata accolta stante il fatto che si tratta di temi impegnativi che richiedono una lettura ragionata, quindi più tempo. Ne è derivata una discussione piuttosto animata con proposte che oscillavano dalla rinuncia a fare qualsiasi documento (Picchio) a quello votato poi all'unanimità (meno uno) di tentare di redigere comunque un nuovo rapporto alternativo delle ONG.
A decidere pressocchè tutte in questo senso ha probabilmente portato il quadro poco confortante che alcune delle presenti, tornate ora dall'incontro preparatorio di N.Y di marzo, ha presentato che è suonato come un appello a che la presenza delle ONG ai prossimi incontri sia al massimo numerosa e determinata. Come ha sottolineato con forza Barbara Terenzi dell'AIDOS a N.Y. si è avuta l'impressione che a livello internazionale non si è costruito tra le ong un network forte e compatto, affiorava il sospetto che si stia componendo una parte che di fronte alle pressioni delle forze finanziarie protagoniste della globalizzazione tendano a considerare più fruttuoso un confronto diretto con le forze economiche e si orientino piuttosto verso azioni di contestazione, vedi Seattle piuttosto che sulla strada politica già avviata (*a questo proposito ricordo quanto ha scritto Bianca Pomeranzi nel n.6/7 del Paese delle Donne: Pechino + 5 una conferenza faticosa*) .
Non va escluso, è stato sottolineato, il rischio della crescita di ONG conservatrici e che si possa tornare ad una situazione pre-conferenza di Pechino. La presenza massiccia del movimento per la vita presentatosi sotto forma di frati, adepte e quant'altro e la pressione da loro fatta specie sui gruppi dei Caucus delle giovani la dice lunga sull'aria che tira in questo momento in sede internazionale. Fa riflettere anche il fatto che le ong non sono state unite nel richiedere a N.Y. di tenere una V Conferenza mondiale delle donne.
Tornando dunque al rapporto alternativo, è stato deciso dunque di prepararlo ma circa le modalità da adottare si è lavorato su varie opzioni:
-un documento che contenga solo una valutazione su ciò che è stato fatto in relazione alla piattaforma di Pechino (**P. Gaiotti**)
- non ha senso un documento senza proposte (obiezione di **I. Valanzuolo e L. Tresalti**)
- un resoconto di tutto ciò che ogni singola ong ha fatto e rappresenta in termini di azione e proposte sulle aree di cui si occupa (**A. Moro**)
- una valutazione su ciò che le donne delle istituzioni hanno fatto, sul rapporto istituzioni/ong, sulle tendenze recepite nel negoziato in corso **(B. Pomeranzi)**
- d'accordo, ma anche una valutazione sull'UE e sul senso della rappresentanza della società civile(**M.G. Rossilli**)
- riferire cosa ha fatto la società civile e avanzare proposte (**E. Banotti**)
- ogni organizzazione presenti le sue posizioni fondamentali (**A. Picchio**).
A conclusione dalle varie proposte si è giunte alla decisione che il rapporto contenga: una valutazione di ciò che è stato fatto nei cinque anni, del rapporto istituzioni/ong, che riferisca le esperienze delle ong e della società civile e che indichi alcune proposte di base per l'azione di *lobbying*, raccogliendo solo quelle tematiche sulle quali vi risulti un' adesione maggioritaria e non necessariamente affrontando tutte le aree critiche contenute nella piattaforma di Pechino. Le donne migranti vogliono che le loro eventuali proposte siano incluse nei vari punti del documento e non presentate separatamente.

Per coordinare il lavoro sul materiale, che le interessate faranno pervenire entro il 26 aprile, è stato costituito un comitato di redazione composto da Fuentes, Gaiotti, Mariani, Moro, Picchio, Rossilli.

"Nel momento in cui si riuniscono, le donne rischiano personalmente" è stato ricordato "ma negli incontri si sostengono a vicenda, ricreando un minimo di socialità. In questo modo le si incoraggia a partecipare alla ricostruzione e alo sviluppo dell'Afghanistan introducendo delicatamente il discorso dell'empowerment".
Ciò che preme alle due associazioni "è quello di conoscere queste donne non solo tramite l'immagine che tutti conosciamo di un burqa; la scommessa è di andare oltre.
Loro sono emozioni, sensazioni, dolore, sofferenza, resistenza e speranza, nel silenzio diamogli una voce".
Durante l'incontro sono stati ricordati una serie dei molti divieti imposti alle donne dai Talebani: divieto totale di lavoro fuori casa, incluso l'insegnamento, la sanità, ecc.; divieto di istruzione in scuole, università o altre istituzioni; obbligo di indossare la burqa, un lungo velo che copre le donne da capo a piedi; fustigazione pubblica per le donne con le caviglie scoperte; divieto di ridere forte (nessun estraneo deve sentire la voce delle donne); divieto di indossare abiti a colori vivaci (colori sessualmente attraenti); tutti i nomi con la parola "donna" sono stati cambiati.
Per es. "Il giardino delle donne" è diventato "giardino della fonte"; divieto di riprodurre immagini di donne su giornali e libri, o di esporle nelle case e nei negozi; divieto a tutte di guardare film, televisione e video.
Per informazioni sul progetto delle Donne in Nero e Donne AssoPace scrivere a donneinnero@audoramail.com

Nuovi diritti di cittadinanza

INES VALANZUOLO

IL 12 APRILE ALLE 18.30 AL BUON PASTORE, PRESSO LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE È STATO PRESENTATO DALLA ASSOCIAZIONE CANDELARIA - DONNE IMMIGRATE, IL LIBRO IMMIGRATI: NUOVI DIRITTI DI CITTADINANZA DI CELINA FRONDIZI.

L'autrice, presente, ha raccolto ampio consenso. Il suo lavoro infatti costituisce contemporaneamente una bussola preziosa nella normativa relativa alla immigrazione e uno strumento di puntuale informazione su indirizzi, fonti normative, circolari ministeriali, accordi internazionali, riferimenti giurisprudenziali, utili non solo agli immigrati.
La legge 40 del 1998 riguardante *la Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* è considerata l'atto di produzione legislativa di maggior rilievo sociale e culturale dei quattro anni di legislatura e di governo del centro sinistra. Coinvolge infatti istituzioni di governo, rappresentanze sociali, associazionismo, relazioni internazionali, amministrazioni locali, apparati di sicurezza, e norma, per la prima volta, sia i flussi migratori che i diritti e i doveri della persona straniera immigrata nel nostro paese. La legge supera la prassi della emergenzialità e si sancisce la strutturalità e ordinarietà del fenomeno immigratorio anche nel nostro paese.
Il decreto legislativo n.286/98, *Testo unico in materia d' immigrazione e condizione dello straniero*, successivo alla legge 40, è l'oggetto specifico dell'approfondita analisi svolta nel testo presentato, che evidenzia le linee strategiche fondamentali delle nuove norme introdotte: programmazione annuale per le norme di ingresso in rapporto al mercato del lavoro, controllo della clandestinità, politiche di integrazione, alla luce del multiculturalismo e della multietnicità.
Il *Regolamento di attuazione*, finalmente pubblicato sul Supplemento Ordinario alla gazzetta Ufficiale n.258 del 3 novembre 1999, permette una piena attuazione della legge che in ogni caso richiede, a livello nazionale e locale, un nuovo atteggiamento di disponibilità e accoglienza, nel rispetto delle differenze.
Il primo *Rapporto sullo stato di attuazione delle politiche per l'integrazione*, presentato dalla Commissione istituita preso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento Affari sociali, ha fornito dati significativi: in Italia sono 1.200.000 i cittadini stranieri in regola, dei quali 368.000 con lavoro regolare, irregolari 30%; iscritti al sindacato 170.000; 100.000 i ragazzi stranieri frequentanti le scuole italiane; 270.000 cittadini stranieri sono stati raggiunti dai loro familiari.
Il 50% dei minori carcerati sono stranieri.
Per approssimazione gli stranieri irregolari in Italia sarebbero 100.585, le domande di regolarizzazione sono 246.785, accolte 123.936, le restanti sono in attesa di risposta. Queste ed altre sono state le questioni discusse durante la presentazione del libro che, per Jociara Lima de Oliveira, responsabile del *Tavolo delle donne immigrate* alle Pari Opportunità, è un prezioso strumento di lavoro su una legge all'

segue a pagina 2

Io donna dietro il Burqa

IRENE IORNO

IL 10 MARZO 2000, PRESSO LA GALLERIA APRODI, LE DONNE IN NERO E DONNE ASSO PACE HANNO PRESENTATO IL PROGETTO "IO DONNA DIETRO IL BURQA", CON LA PARTECIPAZIONE DI LUISA MORGANTINI, GIULIANA SGRENA E DANIELA MONTEFORTE.

"I divieti, i tabù, sono forme di violenza che da sempre le donne hanno conosciuto nella storia dell'umanità, consapevoli o meno,.
Al giorno d'oggi la situazione in Afghanistan sotto il regime estremista-fondamentalista dei Talebani è il simbolo ed esempio estremo del ripetersi di questa memoria silenziosa che attraversa le donne di ogni epoca e ogni confine" è stato detto nell'incontro, durante il quale le due associazioni, in contatto da tempo con Rawa (l'associazione rivoluzionari delle donne afghane) e con l'Hawca (associazione di assistenza umanitaria per donne e bambine/i dell'Afghanistan), hanno presentato "il progetto di alfabetizzazione in Afganistan" .
Il progetto coinvolge donne di tutte le età e prevede corsi per imparare a leggere e scrivere ma non solo; vengono date informazioni legate a norme igieniche, cure sanitarie, prevenzione della malnutrizione, accompagnate da un lavoro di sostegno psicologico.

A BOTTA CALDA

IN REDAZIONE CI SIAMO INCONTRATE E NATURALMENTE IL TEMA PRINCIPALE DI DISCUSSIONE SONO STATE LE ELEZIONI, CHE DA NOI, A ROMA, SONO STATE PARTICOLARMENTE ORRIDE NEL LORO RISULTATO. TRA DI NOI C'ERANO MOLTE CHE SI STUPIVANO ... DELLO STUPORE DELLE ALTRE. IN EFFETTI A PENSARCI BENE SI TRATTAVA DI UNA SCONFITTA ANNUNCIATA DA MOLTO, DA QUANDO CIOE' LA SINISTRA HA COMINCIATO A CONFONDERE LE PROPRIE PAROLE D'ORDINE CON QUELLE DELLA DESTRA, COME SE FOSSERO INTERCAMBIABILI. NON ABBIAMO PERO' POTUTO FARE A MENO DI CHIEDERCI: MA, COME DONNE, ABBIAMO DAVVERO PERSO "DI PIU' " CON LA VITTORIA DELLE DESTRE? O PIUTTOSTO SONO MOLTI ANNI CHE NON VINCIAMO, ANCHE QUANDO I/LE RAPPRESENTANTI DELLA SINISTRA OTTENGONO LA MAGGIORANZA? E SE E' COSI', NOI SIAMO DAVVERO SOLO VITTIME DI UNA MIOPIA DELLA SINISTRA, NEL SUO INSIEME, O INVECE NON SIAMO RESPONSABILI ALMENO IN PARTE DI COME SONO ANDATE LE COSE, VISTO CHE, COME DONNE, IN ITALIA, ABBIAMO PRESO POCHISSIMO LA PAROLA SUI COSI' DETTI "TEMI GENERALI", AMBIENTE, ECONOMIA, LAVORO?
IL DIBATTITO È APERTO

E, SE RICOMINCIASSIMO A FARE POLITICA?

Destra, sinistra, centro…. Parole in movimento ma, emulsionate nella formalina. Tutte leggibili ma, completamente prive di vita. E, devitalizzata mi sono sentita quando ho deposto la scheda nell'urna. E, ovvio, anche dopo i risultati. Una sconfitta che radicava in malumori diffusi, profondi, in muguni non tetti. L'attività prevalente, da troppo tempo, è stata quella di assistere inermi a dibattiti televisivi. Ciò che una volta si diceva "fare politica" (verbo così caro alle donne) oggi si è trasformato in "parlare di politica" (l'arte dei retori, insomma, quella di chi preferisce farsi ascoltare piuttosto che predisporsi all'ascolto). Come si può ridare senso alla politica, la più importante attività umana? Da troppo tempo Il coinvolgimento non è più legato al fare, alla sperimentazione, alla verifica, alla critica costruttiva…Solo il consenso è stato richiesto ai più, solo poche/i sono stati chiamate/i a palazzo a suggerire idee. Così la partecipazione "attiva" si esaurisce in convegni, seminari e…nell'infilare la scheda o nell'urna o nel cassetto.. Ma è proprio vero che non c'è altro modo per cambiare le cose? Sarebbe molto più vitale organizzare segmenti della nostra vita nel modo in cui riteniamo giusto e adoperarci perché ci vengano garantire le condizioni per farlo al meglio. Così, penso a chi di noi è insegnante, netturbina, medico, impiegata, studente… genitore… o niente di tutto ciò per chi si sta dibattendo nel vuoto della disoccupazione. Ma se tornassimo a conciliare l'agire pubblico con l'esperienza quotidiana, forse, potremmo garantirci ancora la forza di dare corpo (gambe e testa) alla politica. Vi ricordate i consultori autogestiti e la scuola di Barbiana?

Marina Pivetta

CE L'HO MESSA TUTTA!

Sono al lago di Garda per la prima regata di apertura: partenza 8 del mattino con vento di 25 nodi sotto raffica, sempre al trapezio! Tre prove di seguito per la selezione dello zonale, finiamo a pomeriggio inoltrato soddisfatti per il piazzamento. Sono esausta anche dopo la doccia, mi toccano quasi due ore di guida perandare a votare a Padova. Sono tentata di rinunciare, ma Il mio comune di residenza e' diventato di destra con una donna sindaco: soffia un vento gelido in tutte le stagioni, non per tutte le donne! Le imprenditrici del fatidico nordest ci sguazzano e si preoccupano solo di fare 'schei', altro che valori femminili! Alla regione Veneto potrebbe arrivare il vento di sinistra, meglio il vento di Cacciari che qualche donna intelligente e consapevole ha messo nel suo seguito. Affronto il viaggio: la fatica e'ricompensata dalla speranza che anche altri come me non rinuncino al voto, non facciano leva sull'astensionismo perche' disgustati a destra e anche a sinistra! Tutto vano, a consolarmi solo il cielo stellato del lago dove sono tornata delusa, ma decisa ad incidere almeno sull'educazione dei ragazzini che seguono il progetto vela nella scuola. Impareranno almeno che non esiste solo il feticcio velocita', per navigare bisogna aspettare il vento, sapere autogestirsi e misurarsi con la natura.. chissa'! Senza ottimismo,

Ermenegilda Uccelli (Medea)

RI-CONOSCERSI

L'espressione di un voto elettorale ha a che fare con un'operazione di riconoscimento in due direzioni: da parte di chi vota, "ri-conoscersi" in una persona, in un programma che rendano progetto reale le sue aspirazioni, i suoi bisogni, i suoi desideri; da parte di chi si presenta, "ri-conoscersi" in desideri, bisogni da rappresentare. Una progettualità politica condivisa da ambedue le parti diventa dunque il collante fra bisogni, desideri e rappresentanza. Questo significa accettare i risultati peraltro previsti? No; si tratta piuttosto, dopo questo risultato negativo per un centro-sinistra che magari abbiamo votato con il naso tappato, di porci due interrogativi come donne: da una parte, come far diventare progetto riconoscibile un desiderio di mondo diverso, che ci rispecchi senza che resti una "utopia" o, meglio, una "follia"; dall'altra come stringere un patto con alcune donne che si riconoscano in un nostro progetto senza appiattirsi sulla parola dell'"altro", partito o leader che sia. Due riferimenti concreti: la "marcia 2000" sta riscuotendo molta attenzione da parte di molte donne perché rende visibile in modo simbolico una visione diversa dei rapporti nel mondo; come farla diventare progettualità politica attraverso il riconoscimento da parte di donne nelle istituzioni? Bassolino, in una intervista su "il corriere della sera", dichiara che nella scelta degli assessori terrà conto delle competenze e che, "in questo quadro, le donne avranno ruoli e spazi importanti". Bene, perché è simbolicamente importante la presenza di donne in un Consiglio regionale; ma è anche importante che queste si riconoscano, rappresentino istanze di una realtà di donne più ampia e non restino appiattite sulla "verità" del leader.

Giovanna Romualdi

PARLIAMONE...

È vero, alla sinistra , istituzionale o no, in generale, abbiamo detto no,per mille motivi…al governo D'Alema, in particolare, abbiamo contestato la politica scolastica, sanitaria, culturale, sul lavoro, estera. Come dimenticare le giornate dei bombardamenti su Belgrado, le colonne di profughi albanesi, la distruzione di opere civili, di equilibri difficili, Aviano, le bombe nell'Adriatico e soprattutto il volto impassibile del premier alla televisione che ribadiva la necessità dell'intervento umanitario? Pensavo"non mi rappresenti, non avrai mai più il mio voto,alla prossima tornata elettorale precipiterai.."perché oggi non riesco a dire con soddisfazione "te lo avevo detto?"Parliamone, potrei cominciare dagli anni '50…. a undici anni , in un paese di provincia una bambina stretta da una educazione militar-cattolica incontrò una giovane insegnante comunista…indimenticabile professoressa Marcella Fossati….no troppo lontano.. cominciamo da dove volete ..ma parliamone.

Ines Valanzuolo

LA MIA CRISI CON LA POLITICA

Sull'ostinato Storace punta Fini per il riscatto del partito. E' su di lui, esponente di quella destra sociale che non si vuole berlusconizzare, avvertita più come fascista che come post, che si sono concentrati i voti dei cittadini del Lazio. Qui si gioca il nostro destino. Tutto ciò è lecito naturalmente, in un paese in cui il bipolarismo è ancora e sempre assemblaggio, come dimostra il cavaliere, ci può stare anche uno Storace a salvare dai margini un partito come An. Però il tutto andrebbe coniugato a principi, obiettivi, risultati: altrimenti diventa tatticismo fine a sé stesso, sganciato da un disegno riconoscibile, da un progetto trasparente, da un percorso condivisibile. Le responsabilità della sinistra, non diminuiscono la portata della scelta, ma nemmeno le nostre preoccupazioni, per il vento che tira, per i nostri progetti, per il timore di ciò che potrebbe non venire accolto o realizzato: lo sapevamo già? Si. Ma che cambia?

Monica Galiè

UN ATTO DI FEDE

Dopo aver compiuto l'ennesimo atto di fede votando Martinazzoli e il minimo gesto antagonista al liberismo nauseante dilagante opzionando PRC, mi sento come dire quasi sollevata dall'esito del voto. Finalmente gli scenari sono chiari, come pure e' prevedibile un' ulteriore svolta a destra da parte dei DS. E allora siamo arrivati al punto di non ritorno E' tutto il giorno che ho in testa *pensare globalmente agire localmente*, non e' un po' come *Il personale e' politico* ? non credo di esagerare nel dire che la rete puo' essere un mezzo di azione politica, rappresentando il nostro personale in termini di *racconto* della propria esperienza diretta, descrivendo bisogni e sentimenti, indagando desideri e differenze, sintetizzando diritti e pretese, e' gia' *fare politica*. Certo non mi aspetto dei risultati di cambiamenti nella vita materiale,e sento che mi ci vorrebbe qualcosa di piu' forte e viscerale per appassionarmi ad un progetto politico concreto, ma e' quanto al momento ha un ritorno positivo nelle mia vita di donna

Simonetta Alessandroni

NON GUARDATE ME

Storace non ha vinto per colpa mia, lo giuro. Paludata in un pesante scafandro io a votare, per salvare la democrazia in pericolo, ci sono andata. E, con tutto il mio zelo di cittadina non mi sono limitata a votare Badaloni, ho votato anche una lista e poi, perché lasciare le cose a metà?, ho aggiunto anche una candidata.
Quindi per favore non dite che il paese è andato a destra per colpa della mia pigrizia o della mia ignavia, o del mio radicalismo: ho votato un po' al centro, Badaloni, un po' a sinistra, Rifondazione, e no, non ho scordato neanche di dare il mio contributo all'ingresso delle donne nei luoghi di potere. La mia preferenza l'ho data ad una candidata. Ma come dire, se posso parafrasare la grande Tina Turner, che di botte, non solo metafisiche, se ne intende, "che c'entra tutto questo con la politica?" Ho votato uno che si era espresso, come il suo avversario, contro la celebrazione del Gay Pride a Roma perché poco "compatibile" con il sentimento religioso che tutti dovrebbe pervadere in occasione del santo giubileo. Lo sapete, 'ho fatto solo per non "consegnare al regione alle destre". Anche la candidata che ho votato a dire il vero non mi convinceva del tutto, tra me e il Forum delle compagne di Rifondazione Comunista l'amore è finito dopo aver incontrato, con donne di altre associazioni, il segretario di quel partito il quale ha esordito dicendo di essere lì come Fausto Bertinotti e non come segretario del PRC. Le compagne del Forum hanno avuto dalla nostra presenza un po' di forza. Credo mi debbano un favore, in questo senso. E siccome gliene dovevo uno per la battaglia che stanno facendo per la legge 4048, direi che con questo siamo pare. Come avrete capito ho votato per pacificare la mia coscienza, per poter pensare che "ci avevo provato" a fermare il cattivo Storace, che io non ho colpa per come sono andate le cose. Ma quando sono sola davanti allo specchio, che volete che vi dica, a me pare di non essere, come femminista, del tutto innocente per la perdita di senso della politica. Anzi ...

Cristina Papa

MA IN UMBRIA...

Certo siamo molto contente che per la prima volta dal 1970, nascita delle regioni a statuto ordinario, finalmente a guidare la nostra Regione sarà una donna. Tuttavia vi è anche un grande motivo di amarezza: anche in questa tornata elettorale per le regionali, come avvenuto nelle penultime precedenti elezioni amministrative dei comuni di Terni e Perugina, nessuna donna del partito Ds è stata eletta consigliera regionale, e questa amarezza viene da una donna che ha vissuto questa esperienza che è senz'altro stressante, ma molto, molto gratificante, superiore e più completa di quella di assessore comunale o provinciale e anche da sindaco. Tuttavia auspico e nutro buone speranze che questo si verificherà: che nella nuova squadra della giunta la Presidente voglia, in virtù delle nuove regole che la normativa consente, chiamare personalità femminili all'altezza della situazione, per colmare questo vuoto che si è creato e per ridare fiducia alle donne e non amareggiare ulteriormente quelle come me, che da oltre mezzo secolo si battono per l'emancipazione, la liberazione e l'autodeterminazione delle donne.

Anna Lizzi Custodi

COSA DIRE?

Sono contenta? Non lo sono. Lo prevedevo? Certo, come tutte. C'erano segni premonitori ovunque. Questa è la parte più brutta di tutta questa brutta cosa; l'ovvietà. Si è detto in redazione:diciamoci i disagi. Negli ultimi due anni ho collezionato dissonanze, lontananze, assenze, stupori, amarezze, sgomenti, indignazioni. Mai una volta che prima e dopo la guerra - sì la guerra; ci sono stati morti/e, distruzioni e quello striscione della "pace intelligente" che mi/ci dava dell'imbecille mentre pioveva a torrenti e per la prima volta in più di vent'anni non sfilavo insieme alle mie amiche, negli occhi l'art. 11 e nelle orecchie le bombe, è difficile da dimenticare. Può interessare poco ma pingevamo tutte a vedere svendere anni di diplomazia per sedersi al tavolo dei grandi, il cappello in mano.Da subito sconfitti. Il simbolico, già. - Poi c'è il tg quotidiano che ti ricorda dove stai e che forsse chi hai votato non fa parte della commissione di vigilanza. A pranzo va in onda la controriforma e a cena la restaurazione. Personalmente ritengo siamo al neoguelfismo, ma questo è discorso tra amiche. Ormia a nessuno importa altro che la globalizzazione, che anche a me interssa ma forse meno che ad altre persone. Poi c'è il 1° maggio, fondamento della Repubblica, diventato la festa di S. Giuseppe falegname da festeggiare in un altro Stato. Bontà del papa ad aver impedito che gli si rovinasse la piazza. Persino nelle previsioni del tempo non si dice, "domani, pioverà .." no, "Domani, domenica delle Palme, pioverà.." Il simbolico. Si può pensare a sconti sul canone per chi si sottragga al dogmatismo, predicazione da raduno, linguaggio sessista e approssimativo, donne ingabbiate sotto una scrivania che se ci si fosse messo un animale forse qualche redattore avrebbe protestato, trasmissioni strappalacrime con morali che nemmeno Liala avrebbe usato, e tutto con i nostri soldi? Dimenticavo. La bioetica! E quelle percentuali da vergonga nelle liste e in parlamento. Avendo abbondantemente superato lo spazio: concludo. Cos'è il simbolico? C'è una cascatella montana avvolta dalle nubi. Si vede solo l'acqua. Anzi, si sente solo il gorgoglìo. Ora, chi senta il gorgoglìo e vada comunque avanti, al minimo si bagna. Chi veda l'acqua e non pensi che dietro c'è la montagna, si schianta. Altro non è il simbolico, che una parte per il tutto.

Maria Paola Fiorensoli

LA POLITICA

Un secolo fa la politica era cosa da uomini. Il femminismo è nato dal voler contare delle donne quando si prendevano le decisioni. per lo meno come elettrici (che quanto a farti contare, non è stato mai un gran che) La conquista del voto, le prime donne in politica, dapprima pochissime mosche bianche, poi di più... e le prime delusioni... la percezione dello scollamento fra il proprio modo di essere e i modi, i riti, le forme dell'agire politico dato. Ed ecco che qualcuna comincia a dire "mi rifiuto", che in realtà "la politica è la politica delle donne" e che le relazioni fra donne, anche fra due donne, sono politica. Il che è vero, se intendiamo dire che sono un atto politico, ma è una autogratificazione consolante e illusoria se ci si convince che siano in sé e per sé la politica. Le donne non sono state capaci di fare "campagna promozionale". Le femministe sono percepite dalle donne come cosa di altri tempi... Intanto le parole d'ordine che sono passate (badate bene) non nel mondo politico ma nel corpo sociale, sono state quelle delle destre variamente camuffate. Il problema non è (solo) che un personaggio impresentabile diventi presidente della regione Lazio, ma che una quantità enorme di persone lo abbia votato e soprattutto che la pensi come lui. L'altro problema è che quando si tratta di politica, quella visibile, quella che incide sulla vita materiale di tutti, non c'è solo il vincere o il perdere, c'è anche il perdere molto e il perdere moltissimo. Ecco come va: le donne con la sinistra (o meglio con l'aggregazione in cui c'e' la sinistra) perdono molto, perché è una aggregazione comunque ostaggio degli USA, dei cattolici e dei "benpensanti", ma con la destra perdono moltissimo, perché l'intera cultura della destra é permeata di rampantismo, di individualismo egocentrico, di pensiero unico, di assoluto primato del profitto, é radicalmente e irrimediabilmente altra cosa rispetto a valori come rispetto delle differenze, solidarietà, qualità piuttosto che quantità, futuro ... Votare non serve ad "identificarsi" o ad "esprimersi", votare è tentare di incidere sulla realtà, per la quantità infinitesimale di potere che viene lasciato al singolo votante da un sistema rappresentativo piuttosto degradato ed una legge elettorale truffaldina. Quando nella vita di tutti i giorni siamo in una situazione in cui le cose vanno male, a nessuno passa per la mente di dire "me ne lavo le mani perche' non posso fare quello che mi piace o mi rappresenta o mi identifica" ma ci si rimbocca le maniche e si fa quel che si puo' per incidere su quella realta' immonda in cui ci troviamo. Questo è il modo in cui voto: fare il possibile perché una destra, che comporterebbe per me una grossa perdita, non possa vincere, e se possibile mandare anche un segno di disagio alle sinistre che non sanno dare una impronta di sinistra alle alleanze in cui si infilano. Mi sento rappresentata dal partito per cui ho votato? immagino che se governasse governerebbe bene? ma neppure per idea! pero' il mio voto e' andato nel mucchio contro le destre, e non ha lusingato le sedicenti sinistre. Ovvio, in Toscana era piu' facile... Ma se non si ricomincia ad incidere, giorno dopo giorno, sul modo di pensare delle persone, non ci sono alchimie elettorali o astuzie che tengano! e che incidere sul modo di pensare della gente lo si puo' fare solo se abbiamo una SPERANZA DA PROPORRE! Se CREDIAMO che le cose che proponiamo siano realizzabili e utili allo scopo! Mi sono veramente stufata di anime belle di sinistra che riescono solo a denunciare orrori e schiacciarci tutti nel senso di impotenza di fronte alle malvagità del mondo, del capitale e dei poteri forti.

Mariarosa Madella

UN VOTO IN PRESTITO

Una volta c'erano i voti "in libera uscita". Vi ricordate? Erano quelli che nella seconda metà degli anni '70 passarono dalla DC al Pci e dintorni. Uno degli errori più gravi di quel PCI fu di non aver saputo saldare questa spinta che veniva dal mondo cattolico solidale, dall'esempio delle "regioni rosse" e del loro "buon governo", con i movimenti, giovanili e non solo, che parlavano di bisogni, di desideri, di volontà di cambiamento. E così quei voti "in libera uscita" in parte tornarono a casa (nella Dc), mentre i movimenti antagonisti presero altre strade, alcune senza uscita.
Oggi, in queste ultime elezioni, credo che a sinistra ci siano stati dei voti "in prestito". Certamente il mio. Ho votato, superando forti tentazioni astensionistiche, non credendo a chi dava, nel Lazio, la partita già vinta. Purtroppo avevo ragione.
Adesso, dalle prime analisi e dalle prime mosse, qualcosa mi fa temere che il senso del mio voto possa essere equivocato e stravolto, che si dica cioè che abbiamo perso, perché "non abbastanza" di centro, perché "troppo di sinistra". Vorrei avvertire D'Alema, ma soprattutto le compagne e i compagni della sinistra del centrosinistra: non contate sul mio voto per candidare Fazio, o Amato, o Rutelli. E' un voto in prestito, mi sarà facile chiedervi conto di come lo avrete usato. A non votare sono sempre in tempo!

Anna Picciolini

DONNE IN QUOTA

Monica Galiè

E' banale ripeterlo, eppure la presenza delle donne nella società complessivamente intesa è fortissima, dallo studio al lavoro alle professioni. Perchè tanta capacità non deve essere espressa nel governo della cosa pubblica? E' quanto si è cercato di capire durante il convegno dal titolo:"Donne in Quota"che si è svolto a Roma presso la sala Congressi della facoltà di sociologia, durante il quale sono intervenute docenti della facoltà di sociologia, esponenti del mondo dell'associazionismo e della politica. Rappresentanza e rappresentatività del modello femminile proposto dai media, le possibilità di accesso alla politica e al potere, luoghi da sempre preclusi al femminile, questi i temi emersi nel dibattito. "Le organizzazioni sono luoghi tipicamente maschili- ha detto Tiziana Pipan docente della facoltà di sociologia- mentre la costituzione di una identità femminile più chiara, più forte, deve essere sostenuta. Di fatto – ha continuato la studiosa - se è chiaro che il cambiamento culturale è fondamentale, è anche molto chiaro che richiederà del tempo. Le giovani generazioni devono costruirsi invece come elementi di pari dignità, non partendo dall'esistente ma proiettandosi nel futuro." Anche altri i nodi della mancata partecipazione delle giovani generazioni? Probabilmente si. Certamente molto proviene da una crisi generale della politica, dal fatto che le grandi idee espresse dal neo- femminismo non hanno navigato tra le generazioni o non hanno trovato pienamente forza politica e culturale. Le donne si sono ritratte rispetto agli ostacoli di sempre, in poche sono riuscite a restare nell'arena senza arrendersi completamente a modalità segnate solo dal maschile. Così come pure ha segnalato Umberto Cerroni, docente di scienza della politica: "sono preoccupato per la scarsa presenza di movimenti femminili. Temo - ha detto lo studioso - che la questione delle quote separata da orizzonti politici più vasti non sia risolutiva. Senza un grande movimento femminile il discorso quote non ha veramente senso." Tuttavia se le resistenze culturali impediscono di fatto la visibilità e la rappresentatività delle donne forse, come ha detto Paolo De Nardis, preside della facoltà: "Se si parte da un concetto di parità la quota ne rappresenta l'antitesi, tuttavia se è poco il tempo in cui le donne si confrontano con la politica, le cose non si muovono da sole, la quota può essere considerata uno strumento." Questo il senso della possibile introduzione delle quote: uno strumento che serve a ridurre un gap e a cambiare una posizione che soltanto fra molti anni sarà diversamente percepita da tutti. Anche secondo Gioia Longo – docente di antropologia culturale - il modello stereotipato del femminile che i media continuamente presentano incide pesantemente ed è nello stesso tempo indicativo di un modello di donna, immaginato e pensato in maniera riduttiva. Ed è questo il lavoro più difficile da fare e, soprattutto, da immaginare completato.
Al convegno hanno partecipato: Adelaide Antonelli Presidente della Consulta Femminile, Daniela Monteforte delegata per le pari opportunità del comune di Roma, Irene Giacobbe presidente dell'associazione Assolei, Marcella Pompili Pagliari presidente EUDIF Italia ONLUS, Gioia Longo e Tiziana Pipan docenti della facoltà di sociologia e Monica Galiè, giornalista del Paese delle Donne.

SEGUE VALANZUOLO DA PAGINA 1

avanguardia anche se discutibile per alcuni aspetti. Ad esempio il riconoscimento del diritto al ricongiungimento familiare non come diritto soggettivo ma legato al reddito, alla abitazione…a differenza che per gli italiani, i figli degli immigrati, dopo i 18 anni, non sono più riconosciuti a carico dei genitori quindi, fino a quando non trovano lavoro, vanno a costituire sacche di illegalità. Lilli Chiaromonte, vicepresidente del Comitato Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, sottolinea altri aspetti da rivedere della normativa: la maternità che ed il diritto di voto, ad esempio, soprattutto considerando le risorse preziose che l'immigrazione fornisce nel lavoro di cura. Al centro del dibattito, tra i tanti,sono poi stati posti due temi: l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, da Edoarda Trillò, direttrice del Dipartimento materno infantile della ASL Roma C, e l'inserimento nel sistema scolastico, da Adriana Buffardi, presidente dell'Ires. La riunione si è conclusa con la lettura di una lettera aperta al Presidente del Consiglio sulla cancellazione del debito ai 52 paesi più poveri, che per motivi di spazio non possiamo pubblicare integralmente, e con tarallucci e vino. Le adesioni all'appello si raccolgono presso la Casa internazionale delle donne di Roma.
Il testo dell'appello è disponibile dalla home page de Il paese delle donne <http://www.womenews.net>

Marcia delle donne contro la violenza e la povertà

COORDINAMENTO NAZIONALE - BOLOGNA 2/04/2000

Sono intervenute alla terza riunione del coordinamento nazionale della Marcia circa 60 donne provenienti da numerose città del nord e del centro Italia.
E' stata notata l'assenza di donne dell'Italia meridionale con cui tuttavia esistono contatti, che saranno ripresi nelle prossime settimane.
La segreteria del coordinamento ha comunicato che a livello mondiale l'adesione supera ormai la quota di 3500 organizzazioni di 148 Paesi, e che il lancio della Marcia ha avuto esito positivo anche in Italia, grazie alla conferenza stampa tenuta a Roma il 7 marzo e ai banchetti con la vendita delle cartoline realizzati l'8 marzo in una quindicina di città. Nello stesso giorno una delegazione di tre donne ha partecipato con lo striscione italiano alla manifestazione di Ginevra, che è apparsa loro molto bene organizzata.
Obiettivi di questa riunione del coordinamento erano: fare il punto sulle attività locali svolte e in programma per l'allargamento della Marcia; sollecitare la creazione di coordinamenti locali e/o regionali; definire nei contenuti e nelle forme i momenti nazionali verso i quali fare confluire gli sforzi di mobilitazione di aree sempre più vaste di donne. E' opinione di molte partecipanti all'incontro che la discussione non abbia raggiunto i suoi obiettivi per un'errata valutazione dei tempi. Le comunicazioni sulle iniziative dei gruppi locali hanno occupato infatti quasi l'intera mattinata, comprimendo in un tempo troppo breve proprio la discussione sui momenti nazionali. Anche se di questi momenti si era già parlato nelle due riunioni precedenti, sarebbe stato comunque utile tornare con maggior precisione sull'argomento.
L'aspetto positivo è il mosaico di iniziative, sensibilità ed esperienze emerso e la loro volontà di confluire in un unico progetto condiviso.
Da molteplici interventi è stato chiarito il senso della Marcia rispetto ad altre iniziative che affrontano le stesse problematiche e procedono in parallelo.
Innanzitutto il "Pechino +5",o "Beijing+5", Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU che si svolgerà a New York dal 5 al 9 giugno 2000. L'ONU ha convocato questa sessione e ha sollecitato il contributo delle organizzazioni non governative, per monitorare la realizzazione o meno della piattaforma sottoscritta da 189 governi a Pechino, nella IV Conferenza Internazionale sulla Donna, cinque anni fa: molte organizzazioni non governative si stanno impegnando a produrre le proprie relazioni. Si tratta di un percorso di indagine e bilancio utile, che offre un contributo di analisi. Non è però sufficiente limitarsi all'analisi e alla denuncia. E' necessaria piuttosto un'autoconvocazione delle donne, una mobilitazione, ed è questa la proposta della Marcia.
Un'altra campagna attiva quest'anno a livello internazionale è lo sciopero delle donne, che rivendica l'8 marzo come giornata festiva retribuita al pari del 1° maggio, e si batte per il riconoscimento anche economico del lavoro domestico, oltre che per contenuti affini a quelli avanzati dalla Marcia. Tra questa campagna e le iniziative della Marcia c'è stata collaborazione in alcuni Paesi ed un po' di confusione in altre situazioni. Alla riunione di Bologna era presente un'esponente di questa campagna in Italia.
Sono state proposte come iniziative da integrare con il contributo specifico della Marcia, oltre al Gay Pride dell'8 luglio a Roma e al G8 di giugno a Firenze, di cui si era già discusso nei precedenti incontri, anche la scadenza del vertice dei ministri della difesa NATO a Firenze il **24 MAGGIO**, dei paesi OCSE a Bologna il **12-15 GIUGNO**.
Rispetto a queste scadenze si stanno organizzando dei controvertici, nell'ambito dei quali è possibile inserirsi portando la specifica prospettiva di genere rilanciata attraverso la Marcia. E' stata sottolineata l'importanza di assumere le relative problematiche, dalla libertà di scelta sessuale al rifiuto della guerra, non come azione di solidarietà ma per la difesa della nostra stessa libertà e qualità della vita.
Le compagne di Bologna e di Padova hanno informato l'assemblea dell'attacco di cui sono oggetto nel loro territorio le Case delle donne e i centri antiviolenza, da parte delle nuove amministrazioni locali che stanno tagliando i finanziamenti, e hanno chiesto la solidarietà dei gruppi presenti.
L'associazione di donne immigrate Nosotras, di Firenze, ha invece lanciato un appello perché i coordinamenti locali e regionali si impegnino a contattare le immigrate per coinvolgerle nella Marcia e si è resa disponibile per la traduzione dei materiali necessari alla diffusione della campagna nelle lingue delle immigrate.
Nel pomeriggio si sono riuniti 2 gruppi di lavoro con compiti organizzativi. Il gruppo sulle scadenze nazionali, per limiti della precedente discussione politica, non è riuscito a definire priorità e forme concrete delle scadenze previste. Si è detto che bisognerà scegliere, tra le iniziative individuate, quella o quelle che potranno essere vere e proprie scadenze nazionali. Si è ricordato che nelle due precedenti riunioni i temi della guerra e della risposta all'integralismo cattolico erano stati indicati come contributo specifico del movimento delle donne italiano alla marcia e che comunque bisognerebbe far emergere dalla logica complessiva il nesso liberismo-guerre-integralismi.
E' stata indicata la data provvisoria del **23 SETTEMBRE** per la consegna delle cartoline a Palazzo Chigi. Quella potrebbe essere la scadenza nazionale su cui far convergere la mobilitazione. L'andamento della campagna permetterà di decidere se convocare tutte le donne a Roma per questo evento, o realizzare nella stessa giornata di mobilitazione nazionale manifestazioni decentrate a nord, al centro e a sud dell'Italia.
E' stata data indicazione ai coordinamenti locali e regionali di organizzare spezzoni dei cortei del primo maggio rendendo visibile la prospettiva di genere attraverso la presenza dei temi della Marcia.
Analoga partecipazione dovrà essere organizzata nelle scadenze di rilevanza internazionale sopra ricordate, avendo cura di agganciarsi ai problemi che la maggioranza delle donne, quelle che non frequentano convegni e riunioni, sentono sulla propria pelle: la precarizzazione del lavoro, l'attacco all'autodeterminazione, gli effetti anche indiretti della guerra attraverso le spese militari, i tagli ai servizi, la minaccia ai diritti.
Durante l'incontro è stata raccolta la disponibilità dei referenti regionali per coordinare e promuovere iniziative locali. Ai coordinamenti regionali è stato demandato il compito quindi di approfondire la discussione in merito alle scadenze di cui sopra e alla loro gestione, facendo circolare via e-mail o attraverso la pagina Web su internet i propri contributi scritti, in modo da arrivare preparate alla prossima riunione del coordinamento nazionale, che si terrà **DOMENICA 7 MAGGIO** a Firenze.
I documenti inviati a *iemanja2000@yahoo.it* entro il martedì saranno in rete a partire dal sabato seguente su Internet all'indirizzo http://www.ecn.org/reds/donne.html
Inoltre è stato demandato ai coordinamenti regionali e locali la progettazione delle iniziative "bucafrontiera" che potrebbero essere realizzate al confine con l'Austria, con la Francia e con la Svizzera. In particolare rispetto alla Svizzera si sta valutando la fattibilità di una collaborazione con "il Molino" del Ticino che ha proposto di realizzare una iniziativa della Marcia all'interno della manifestazione del 1° maggio a Chiasso che verte sulla questione dell'immigrazione.
Infine sono state incaricate due compagne, Francesca di Roma e Elda di Milano, di tenere i rapporti con la stampa.

2000 Buone Ragioni per Rimettersi in Marcia

Libere da Guerre, Violenze, Povertà

Donne di 3000 organizzazioni di 140 paesi del Nord e del Sud del mondo preparano una marcia mondiale che si concluderà con tre scadenze: il **14 ottobre 2000 a Bruxelles** la manifestazione europea, il **15 ottobre a Washington** la protesta contro il Fondo monetario internazionale, il **17 ottobre a New York** la consegna all'ONU di milioni di cartoline con le richieste elaborate dal coordinamento mondiale.
Dopo Pechino e in continuità con Pechino, dopo un lungo periodo di aspettative disattese, le donne hanno scelto l'unica reazione politicamente sensata, il ritorno all'azione.
Cinque anni dopo un incontro che accese speranze e interesse, nessuna delle istituzioni chiamate in causa ha preso impegni e misure anche solo in piccola parte adeguate ai bisogni, mentre le donne continuano a fornire la maggior parte del lavoro di riproduzione, a essere escluse dai luoghi in cui le decisioni vengono prese, a subire le violenze e i processi di impoverimento di cui si è parlato più volte negli incontri internazionali. Anzi, le dinamiche assunte dalla globalizzazione hanno dato vita all'idra a tre teste delle guerre, del liberismo e degli integralismi da cui le donne hanno ragione di temere per la stabilità delle stesse conquiste degli ultimi decenni. In tutto il mondo le donne hanno mostrato di avere la cura della propria libertà e la consapevolezza necessarie a rispondere, a patto di non restare isolate, come è accaduto alle donne afgane. L'internazionalismo delle donne propone a tutte una prima risposta: la mobilitazione di 3000 organizzazioni, piattaforme mondiale ed europea decisamente anticapitalistiche, l'adesione di un arco amplissimo di posizioni politiche e geografiche. Esiste un coordinamento nazionale per la marcia che si è già incontrato a Milano e Bologna (il prossimo incontro sarà a Firenze). Noi eravamo a Bologna pochi giorni fa all'ultimo incontro, a cui hanno partecipato poche associazioni del Lazio, mentre il resto del Centro-Nord era presente numeroso. A quell'incontro è stato deciso di creare dei coordinamenti regionali per diffondere la notizia di questo evento mondiale, l'adesione e le iniziative delle donne di tutta Italia.

INVITIAMO QUINDI LE DONNE, SINGOLE O ORGANIZZATE, DI ROMA E DEL LAZIO ALLA PRIMA ASSEMBLEA REGIONALE CHE SI TERRÀ SABATO 6 MAGGIO ALLE ORE 15,30 PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE LA MAGGIOLINA VIA BENCIVENGA, N° 1

Non Una di Meno -
Coord. Naz.le Donne per i Consultori,
Coordinamento Regionale del Lazio per la Marcia Mondiale delle Donne, 2000
Tel. 06-854.2470 fax 06-53275728
donnepericonsultori@tiscalinet.it
Sito mondiale della marcia:
www.ffq.qc.ca/marche2000

Editoria

Corpo medico e corpo femminile

Marilena Giaimis

È vero che oggi possiamo leggere il "corpo dell'altro" come "un modo di entrare in contatto con l'intero universo culturale in cui" l'organismo è immerso e dal "quale è plasmato"? Una risposta positiva che persuade è data dall'interessante opera di Franca Pizzini *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa.* Infatti, gli studi basati su valide esperienze nel campo avvalorano i risultati ottenuti dall'Autrice. Lo sviluppo della biologia ha fatto presa nell'opinione pubblica delle società postindustriali, affermando che non esistono organismi perfettamente identici (Darwin).
Con convinzione possiamo riconoscere, come detto da Pizzini, la stessa valenza del corpo (differente) come categoria sociologica. L'Autrice compie un atto magistrale nel considerare il "corpo non oggetto del mondo ma qualcosa " come una personalità che concreta un diritto e una capacità di *agire nel mondo. Corpo medico e corpo femminile* è uno dei tanti accostamenti ottenuti da Franca Pizzini, ricercatrice titolare del corso di Sociologia della Medicina dell'Università degli Studi di Milano, analizzando temi legati alla salute riproduttiva con riferimenti all'Italia e all'estero compresi Stati Uniti, Giappone e paesi in via di sviluppo. Ha collaborato al lavoro Lia Lombardi, laureata in Scienze Politiche, partecipa da tempo a studi e ricerche sulla salute riproduttiva.
La lettura delle 228 pagine che compongono il nuovo lavoro di Pizzini: *Corpo medico e corpo femminile*, fornisce l'esatta comprensione dello stretto legame che esiste fra il medico e il corpo umano di genere nella sua evoluzione normale e nei momenti, quindi, di passaggio, di crescita e di crisi.
Gli stadi fondamentali della vita delle donne e del corpo femminile: comparsa del ciclo mestruale, pratiche contraccettive, gravidanza, parto riproduzione assistita, sino alla cessazione dell'attività ovarica sono fenomeni che interessano il sociale oltre la biologia. Lo scarso peso dato in passato all'influenza socioculturale e psicoaffettiva sull'insorgenza e percezione di queste modifiche legate al corpo ha originato un'eccessiva medicalizzazione degli eventi. Le conquiste della scienza medica spesso sono passate sulla testa della donna, come testimoniano anche recenti sperimentazioni nel campo della biologia. Fatti che coinvolgono vasti strati della collettività e meritano l'attenta analisi, così come si è fatta carico l'Autrice nell'opera, appena edita. In essa la medicalizzazione del parto è esaminata negli aspetti igienico sanitario attraverso un accurato percorso storico-socio-antropologico sino alla situazione recente dell'assistenza neonatale a Milano. Non è sfuggita alla viva attenzione di Pizzini il passaggio all'età dell'infertilità. La cosiddetta menopausa è stata ampiamente trattata nei suoi aspetti socioculturali, di prevenzione e cura con efficaci terapie ormonali e medicine alternative.
Franca Pizzini *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa* in collaborazione con Lia Lombardi, Collana Scienze e Salute/Formazione, Franco Angeli, Milano, 1999, pagg. 228, Lit. 34.000

Ragionare sulla guerra

Marina Graziosi

Un anno fa, quando le prime bombe cominciavano a cadere e fu improvvisamente chiaro che l'Italia, ammessa da poco al tavolo dei grandi d'Europa, avrebbe dato il suo contributo attivo alla guerra del Kosovo, molte donne espressero in vari modi, il disagio del silenzio femminile rispetto a quei terribili eventi. Alcune, dalla comune sensazione di vivere una generale situazione di scacco, hanno sentito soprattutto il bisogno di confrontarsi con altre donne. Di riflettere politicamente, a partire da sé, nel senso e sulle modalità di espressione della propria forte opposizione alla guerra. E' così che è nato a Roma un gruppo composto da persone che hanno conosciuto e vissuto il femminismo negli ambiti più diversi, accomunate oggi dal desiderio di una riflessione libera e non frettolosa. Incontrarsi e ragionare senza l'urgenza di un'uscita pubblica immediata ci ha portato a creare un sito internet, aperto ad ogni dialogo possibile con altre. E a darci un nome, Balena, ironicamente assonante con quello dato alla missione Arcobaleno e profondamente dissonante dalla politica di quell'intervento portata avanti anche da molte donne. Abbiamo riflettuto soprattutto sul linguaggio che nel corso del conflitto si è trasformato sotto i nostri occhi e ha dato luogo a quotidiani spostamenti di significato: dal terribile ossimoro *guerra umanitaria*, che sembra chiudere il '900 portandoci nel nuovo secolo non solo con la pesante eredità del passato ma anche con la violenza di questa nuova formula, agli usi sempre più distorti ed ambigui dei termini cura/ lavoro di cura, conflitto, diritto, bisogno. Ci è parso quindi necessario cercare di ritrovare anche una giusta misura delle parole, rinnovare il senso fuori dalla logica amico/nemico e dall'uso volto costantemente alla legittimazione dell'esistente che sembra ormai permearne i significati comuni. Guardare alla guerra dall'orizzonte della differenza sessuale, significa anche lavorare in questa direzione.
N. B. Per continuare il lavoro, **SI TERRÀ DOMENICA, 7 MAGGIO, A ROMA UN SEMINARIO DAL TITOLO "LA GUERRA NEI BALCANI E NOI"**. L'appuntamento è in Via della Dogana Vecchia 5 (Roma) dalle 10,30 alle 18. *Informazioni http://www.freeweb.org/politica/Balena/index.htm*

Le donne liguri: taciturne e coraggiose

Primo Concorso Letterario Nazionale dedicato alle donne della Liguria

Si possono descrivere le donne liguri, e con quali parole e immagini letterarie? Ci sono donne, anche di altre regioni e paesi del mondo, amanti della scrittura che vogliono trovare queste parole e usare lo sfondo della Liguria e delle sue spesso taciturne ma forti abitanti per comporre racconti? La sfida viene lanciata a tutte le aspiranti scrittrici del nostro paese da **MAREA,** la rivista femminista trimestrale che da cinque anni svolge attività di promozione culturale dei saperi e della creatività femminili, anche attraverso la realizzazione di convegni, incontri e la pubblicazione di libri in una collana omonima.
Il concorso: "*Taciturne e coraggiose: raccontare le donne della Liguria tra natura e cultura*" per scritti inediti che abbiano come tema il legame tra la cultura femminile e gli scenari naturali di una regione, la Liguria, aspra ma affascinante per la prossimità contaminante di mare e di terra, è riservato a tutte le donne e prevede due sezioni: la prima per le under 20 e la seconda per tutte le età; questa scelta è stata fatta per invogliare anche le giovani a cimentarsi con la scrittura creando una sezione solo per loro.
Le opere, in due copie di non più di 10 cartelle (ogni cartella 30 righe per 60 battute) dovranno pervenire alla redazione entro il 31 agosto 2000.
MAREA ha voluto inserire una novità rispetto ad altri concorsi: sono infatti previste due prime classificate delle rispettive sezioni e cinque finaliste per ciascuna sezione. Come premio ci sarà la pubblicazione dei racconti selezionati in una raccolta speciale edita da Erga Edizioni nella collana MAREA, che uscirà entro l'anno 2000 e che sarà presentata in una iniziativa pubblica.
La giuria selezionatrice è composta da: Susi De Martino, Monica Lanfranco, Maria Masella, Sandra Verda e dalla redazione della rivista.
Il concorso è patrocinato da Regione Liguria, Provincia di Genova con il contributo della Camera di Commercio di Genova
Copia del bando è consultabile al sito internet www.marea.it oppure richiedibile alla redazione di **MAREA** via Ruspoli 1/5 16129 Genova.

Tr... e i... sceglia... Anno X... 26 ap...

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, il patrocinio di Regione Lazio, Comune di Roma (Assessorati alle politiche culturali e alle politiche educative e formative), Santuario pontificio della Scala santa ed i contributi dell'Assessorato alle politiche educative e formative del comune di Roma, della Galleria comunale d'Arte moderna e contemporanea e della ditta G. Poggi – Belle arti

Convegno sul tema

SacroSanto

Il Sacro nell'arte contemporanea

Roma, giovedì 4 maggio 2000, ore 14 – 18
Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea
Sala conferenze - Mediateca – via Reggio Emilia 54

Ideazione e cura del progetto:
Paese delle donne – Arte (Cosetta Mastragostino, Roberta Filippi, Gianna Pizzi, Micaela Serino) e Galleria Sala 1 (Tito Amodei, Mary Angela Schroth, Antonella Pisilli)

Qual è il rapporto con la rappresentazione del Sacro nell'arte contemporanea mondiale? Quale il legame tra le varie visioni del mondo, tra le varie filosofie e religioni, tra le varie estetiche e forme d'arte?Con questo appello un gruppo di artiste del Paese delle donne – Arte in collaborazione con la Galleria della Sala 1 e l'Assessorato alle politiche educative e formative del comune di Roma, hanno invitato artisti di tutto il mondo e studenti delle scuole d'arte romane ad inviare un segno che testimoni il proprio rapporto con il "Sacro". Al monitor, sul quale confluiranno e dal quale scaturiranno i reperti provenienti "dai quattro angoli della terra", sarà conferito il carattere di spazio iconografico puro. Una manifestazione quindi che permetta un'inventario genrale delle risorse immaginarie concernenti il sentimento del Sacro oggi.

Interverranno al convegno: Fiorella Farinelli, assessore alle politiche educative e formative del comune di Roma; Stefania Fabbri, responsabile Mediateca; Cosetta Mastragostino, artista; Toni Maraini, scrittrice; Sharoo keradmand, regista iraniana; luca Zevi, architetto; padre Adriano di Bonaventura, direttore Museo d'arte sacra di S. Gabriele; Ivana D'Agostino, critica d'arte; Maria Dompè, artista; Riccardo Caporossi, regista; Mariano Apa, critico d'arte; Fulvio Abbate, scrittore; Gehum Tabak, storico dell'arte.

06-6871479

Questo è il numero per inviare i fax al giornale

Agenda

TRIESTE

• "Dire no alla violenza, basta? L'ospitalità nelle Case delle Donne" questo il titolo di un seminario che si terrà a Trieste il **13 maggio**. A organizzare l'iniziativa, che vuole essere una riflessione sulle esperienze nazionali delle Case delle Donne, è l'associazione "G.O.A.P. Gruppo Operatrici Antiviolenza e Progetti " che, dal giugno 1999, gestisce il Centro antiviolenza di via Fornace 3 a Trieste in convenzione con la Provincia e il Comune di Trieste e i Comuni di Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle, Sgonico e l'Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 Triestina.
Nell'ambito del convegno l' On. Anna Serafini illustrerà la proposta di legge "Azioni di libertà: uscire dalla violenza, fondo a favore delle Case e dei Centri delle donne.

PISA

• Il **6 e 7 maggio** si svolge un seminario di conclusione del V Corso universitario multidisciplinare - *Educare alla pace e al rispetto per le differenze* "Infanzia, lavoro, ruoli di genere" Il seminario si svolge presso Palazzo della Sapienza - Aula Magna Nuova.

ROMA

Il **10 maggio**, presso la Casa internazionale delle donne (via S. Francesco di Sales 1b) alle 20,30, l'ass. Zora Neale Hurston - Centro Multimediale di Genere, nel ciclo di "Le riviste delle donne: appuntamento mensile con la stampa periodica delle donne" presenta "Leggere Donna" partecipa Luciana Tufani.
L'**11 maggio**, presso la Casa internazionale delle donne (via .S. Francesco di Sales 1a) alle ore 11, cerimonia di premiazione del Premio Donne e Poesia
Il **19 maggio** alle ore 17, 30 presso la Biblioteca Rispoli (P.za Grazioli, 4) presentazione del libro di Luisa Muraro "La folla nel cuore", Pratiche editrice 2000, curato da Clara Jourdan, con l'introduzione di Natalia Aspesi. Intervengono Luisa Muraro , Marino Sinibaldi, Carla Jourdan .L'iniziativa è promossa dalla Istituzione biblioteche del Comune di Roma, in collaborazione con Pratiche Editrice e con la Libreria " Al tempo ritrovato".

TOLEDO

La Federación Internacional de Mujeres de Carreras Jurídicas (F.I.F.C.J.) celebrerà il suo XVII Congresso dal **6 al 10 de Settembre de 2000**. Tema del congrrssso è il tema "La violenza contro le donne e i diritti umani: aspetti giuridici". L'iscrizione al congresso è aperta a chiunque lo desideri.Informazioni:http://www.federacionjuristas.org

A CURA DI CRISTINA PAPA

Cinema

Creteil 2000

FESTIVAL INTERNATIONAL DE FILMS DE FEMMES

LINA MANGIACAPRE

La colonizzazione anglosassone sostenuta dalla cultura degli Stati Uniti non poteva non influenzare anche i luoghi delle donne che subiscono e praticano la seduzione del potere. Erano anni che lamentavamo l'assenza di un cinema del Mediterraneo da Creteil che mostrava un lato solo della cultura donna. Il Duemila è stato l'anno in cui il cinema del Mediterraneo si è svelato esistente e differente. Purtroppo solo al passato, perché i films in competizione erano per la maggioranza pellicole americane. Per fortuna l'attrice di **Bois, don't cry** Hilary Swank vince l'Oscar per la sua interpretazione, come noi avevamo annunciato e tutto il mondo è felice. Rivediamo e incontriamo l'incarnazione del mito greco: Irene Papas nell'**Elettra** di Cacoyannis su cui il tempo non ha alcun potere. Il mito si incarna nei tempi ma è oltre. Irene ci parla con la sua profonda e solare mediterraneità e lamenta gli ostacoli che vorrebbero sopprimere l'alfabeto greco perché la Grecia possa circolare nell'Europa e nel mondo. Poi aggiunge 'potremmo essere d'accordo se si togliessero dalle lingue anglosassoni tutti i vocaboli greci'. Peccato l'assenza del mito nel cinema di Pasolini e Cocteau e nel mio, unica lettura femminista cinematografica. Ma speriamo che lo sguardo sul Mediterraneo resti aperto e che nel futuro alcune lacune possano essere colmate.
La sezione competizione internazionale è ritornata alla frattura tra giuria e pubblico, quest'anno si potrebbe parlare di gusti paralleli e irriducibili. Il premio del pubblico non difficile da prevedere è andato al film dell'americana Jamie Babbit che firma una commedia dalla facile e scontata comicità televisiva, piena di luoghi comuni e vietata a chi, come me, soffre di allergia al colore rosa. **But I'm Cheerleader** racconta di Megan studentessa di liceo giovane e carina con annesso fidanzato capitano della squadra di football che viene sospettata di lesbismo perché vegetariana e nel suo armadietto espone una foto di una donna e ... non prova grande piacere alle effusioni del suo compagno. Sintesi: verrà portata e lasciata dalla sua famiglia nella casa del 'Diritto cammino' gestita da una donna che rieduca alla eterosessualità. Logicamente la casa è un covo di lesbiche e gay e la ragazza ...prenderà la sua giusta strada. La storia è una denuncia su una realtà a noi sconosciuta che ci disgusta ma è anche rappresentata in un modo che ci è difficile da capire e condividere. La giuria non poteva che fare una scelta opposta: **Seitseman Laulua Tundralta** (I sette canti della tundra) di A. Lapsui e M. Lemuskallio ci mostra un popolo dell'estremo nord, i Nenet della Finlandia nomadi che vivono di pesca, la loro resistenza alla colonizzazione russa che ha imposto la propria lingua e il proprio controllo. La pellicola in bianco e nero ci mostra un mondo che pensiamo del passato ma la stessa regista ci manda con un suo canto una sua benedizione di Sciamana in sala, ed è lei anche nelle storie e piano piano la neve il bianco la distanza si colma con il miracolo del cinema che ci porta a viaggiare nello spazio e ci fa vincere il tempo di ogni distanza. I sette canti sono nel nostro cuore.
Il premio della giuria delle giornaliste AFJ per il migliore lungometraggio documentario è vinto da **Shadow Boxers** di Katya Bankowski. Lucia Rijker è la prima donna che ha vinto il Golden Gloves e diventa simbolo di pionierismo nella boxe professionale, la regista mostra la bellezza e la forza, la volontà di una donna che si batte sul ring come luogo simbolico per dissolvere la paura della vita e della morte. La splendida protagonista unisce alla femminile sicurezza della sua forza, il fascino dell'assoluta determinazione e la volontà di vincere, vincere cosa? Lucia ci risponde dallo schermo: 'l'avversaria rappresenta qualche cosa della vita che ci fa paura ... e se si può vincere sul ring, si vincerà anche nella vita. Il premio del pubblico è invece attribuito alla storia, a **Debout** di Carole Roussopolos che ci racconta del movimento femminista francosvizzero dagli anni 70 ad oggi, l'entusiasmo per un documentario didattico, mostra la necessità di conoscenza della propria storia che hanno le giovani e l'esigenza dunque di mostrarla anche da parte di quelle istituzioni e organismi che hanno sempre tentato di cancellarla. Il festival che ha aperto con la danza e la coreografia sul mito del Mediterraneo, **Charmes** di Karine Saporta, chiude con un film della Diane Keaton **Raccroche**. Tre sorelle determinate nell'amore e nel successo. Il millennio è cominciato e la donna dovrà attraversare il futuro senza perdere la memoria del passato se vuole essere vincente.
In questo festival si sono mescolate come sempre lacrime e risate, culture e lingue diverse e abbracci di generazioni come l'incontro tra la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico e la regista Kimberley Peirce. Un disaccordo sul continuo chiedere a chi nel cinema ha altre necessarie e vitali competenze sul perché non abbia mai fatto regia, ad esempio domanda rivolta alla attrice Irene Papas che ha risposta con ironia e gioco e alla Suso Cecchi che infastidita afferma: 'sarei stata una regista mediocre'. Non riesco mai ad immaginare come la mancanza di rispetto possa arrivare a simili vette, da buona illuminista mi rispondo sempre che è semplice mancanza di conoscenza.
Come mai nessuna domanda alle registe 'come mai non hanno fatto le operatrici'?

Brevi

• VOCI DI DONNE

Chi sono, cosa pensano, come si comportano le donne di fede protestante, nel nostro paese a cultura dominante cattolica? A dare visibilità a "l'altra metà" delle chiese evangeliche italiane viene incontro Piera Egidi con la prima parte delle sue *Voci di donne* (ed. Claudiana 1999), "una ricerca tra giornalismo e storia orale". L'idea di questa ricerca si ricollega al "decennio di solidarietà con le donne" del Consiglio ecumenico delle chiese che fra il 1988 e il 1998, in tutto il mondo, ha voluto impegnare le chiese ad interrogarsi sulla presenza delle donne in queste comunità: sulle loro rivendicazioni di identità, dignità, autonomia e piena responsabilità, dando visibilità al loro punto di vista e al loro impegno per la giustizia e la pace. Le prime cinquanta storie raccolte da Piera Egidi sono voci che vengono da situazioni diversificate per età, ruoli svolti nelle chiese, città e paesi dal Nord al Sud dell'Italia e che quindi non solo danno voce ad identità costruitesi attraverso percorsi di fede "forti" ma, anche attraverso il rinvio ai ricordi di nonne, madri e padri, forniscono uno spaccato di storia dell'evangelismo in Italia nel Novecento.

• TURISTI NON PER CASO

Allegato all'ultimo numero di *Volontari per lo sviluppo*, troverete 32 pagine dedicate al turismo responsabile, ricche di foto e proposte per chi vuole uscire dai riti e miti del turismo tradizionale. L'inserto propone 15 viaggi - dal Brasile al Tibet, dal Costa Rica all'Albania, dal Guatemala all'Africa subsaheliana – e cerca di fornire qualche strumento in più per la comprensione dei paesi in questione rispetto a quelli forniti dai tour classici: si visitano fabbriche e cooperative locali, si incontrano i responsabili dei progetti delle ong e i missionari del posto, si va alla scoperta dei riti e delle tradizioni delle popolazioni che vivono tuttora ai margini del "villaggio globale". Il fiore all'occhiello sono però le strutture turistiche: per quanto possibile, alberghi e ristoranti sono infatti rigorosamente locali, e questo per far sì che i soldi spesi beneficino gli abitanti e non le multinazionali. Per informazioni e per richiedere copie saggio: *Volontari per lo Sviluppo*, tel.011/8993823 fax 011/8994700 - Web site: www.arpnet.it/cisv E-mail: cisv-2@arpnet.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

Nascita di Gesù e dei bambini in genere e complicazioni varie per me per le mie lezioni alla Scuola elementare Ugo Bartolomei del quartiere Nomentano e a quella Regina Elena del quartiere San Lorenzo.
Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda. Giuda ebbe Faras e Zara da Tamar. Faras generò Esron, Esron generò Aram. Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naassom (ed altri, eccetera eccetera), fino ad Obed che generò Iesse e Iesse generò David, il Re. E il Re David ebbe Salomone che generò Roboamo, Roboamo generò Abia (ed altri, eccetera eccetera). E dopo l'esilio di Babilonia Eliad generò Eleazar, Eleazar generò Matan, Matan generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, detto il Cristo. Così le generazioni da Abramo a David sono in tutto quattordici; da David all'esilio di Babilonia, quattordici; e dall'esilio di Babilonia fino a Cristo, quattordici.
Ora, la nascita di Cristo avvenne così: essendo Maria, la madre di lui, sposata a Giuseppe, avanti che convivessero, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, essendo giusto e non volendo esporla all'infamia, pensò di rimandarla occultamente. Mentre egli stava soprappensiero per queste cose, ecco un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: "Giuseppe figlio di David, non temere di prendere teco Maria, tua consorte, ciò che è nato in lei è dallo Spirito Santo. Partorirà un figlio cui porrai nome Gesù, poiché sarà lui che salverà il popolo suo dai peccati". E Giuseppe destatosi, fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore, e prese con sé la sua consorte. E non la conobbe sino a quando partorì il figlio suo primogenito, e lo chiamò Gesù. E tutto questo affinché si adempisse ciò che fu detto dal Signore per il Profeta: "ECCO LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO, E PER NOME LO CHIAMERANNO EMANUELE, CIOE' DIO CON LUI." (Tutto ciò viene rigorosamente dal Vangelo di Matteo). "No, signora Piccioni!! Lei non avrebbe dovuto leggere a scuola il Vangelo di Matteo"! Sottovoce risposi alla direttrice che urlava "Guardi che non ho letto la genealogia di Gesù, era troppo lunga" (credevo mi rimproverasse di questo). "Non è questo il punto!! Non è questo il punto!!", continuò a gridare la direttrice. "Il padre della scolara Rotunno ha rilevato la cosa per iscritto al Provveditorato. Siccome è avvocato, lui conosce bene i termini del linguaggio e dice che lei ha informato le bambine del significato della parola PARTO, ed anche della parola VERGINE, oltrepassando i limiti di ogni decenza"!
Il Vangelo di Matteo non mi salvò da una nota di pesante biasimo. La direttrice mi consigliò per l'avvenire di leggere sempre il Vangelo di Giovanni. Per fortuna non avevo spiegato la parola CONOBBE, che avevo tradotto in "confidenze affettuose tra coniugi".
Alla scuola Regina Elena, al quartiere San Lorenzo, essendo passati degli anni e immaginando un certo progresso, quando le scolare di quinta classe (ragazze anche di quindici anni, dato il quartiere popolare) vollero sapere con persuasiva insistenza come nascono i bambini, mi prestai volentieri alla bisogna. Mi ritrovai allibita ascoltando certe loro incredibili supposizioni. In questo caso ritenni mio dovere allargarmi: spiegai non soltanto quello, ma altresì come ci si può ritrovare incinta, e varie questioni di diffidenza anche verso i parenti maschi, amici di famiglia e pure vicini di casa. La Direttrice non apprezzò l'utilità dell'intervento, al quale, tra l'altro, avevo fatto seguire il consiglio del Consultorio, ma osservò che BISOGNA EVITARE DI ENTRARE IN TERRENI DELICATI.
Un certo progresso c'è stato ma non molti anni fa in un liceo una ragazza partorì nel gabinetto. Fu portata all'ospedale. Non voleva vedere la sua bambina. Una sconosciuta insegnante di scuola elementare le portò anonimamente all'ospedale un paio di scarpettine rosa con un biglietto: "Alla mamma e alla neonata, vita lunga e felice". Passando gli anni l' EDUCAZIONE SESSUALE, I CONSULTORI e tutto ciò che li concerne, avranno progredito o no? ABORTO LIBERO E ASSISTITO, MATERNITÀ LIBERA E ASSISTITA, o no?

1° MAGGIO A VILLA BORGHESE

A Roma, in occasione della festa del lavoro, il Paese delle donne e l'assemblea dell'Associazione federativa femminista internazionale (Affi) terranno aperto un punto informativo per la distribuzione gratuita di materiale informativo sul lavoro domestico ed extradomestico delle donne, prodotto dalle associazioni della Casa internazionale delle donne e nell'ambito istituzionale delle pari opportunità. L'appuntamento per tutte è dalle 10 alle 18 del 1° maggio in viale delle Magnolie.

A Firenze il 4 maggio, alle ore 17.30, presso la libreria delle donne (via Fiesolana 2b), Fiorenza Taricone presenta: **La città della dea Perenna** di Maria Paola Fiorensoli (ed. Anomaly press) e **Syfridina, contessa di Caserta** di Angela Picca (ed. Ciac Roma); saranno presenti le autrici.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 19 aprile 2000. Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.